

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale degli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccetto il domenica — Costa a Udine all'Ufficio italiano lire 50, francese a domicilio o per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anteposta; per gli altri Stati sono da aggiungersi le poste postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine*

In Mercato vecchio dirimpetto al cambio-valuto P. Masciadri N. 934 rosso 1. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti.

AVVISO.

Si pregano que' signori, i quali si rivolgono a noi con lettere, a scrivere sempre sull'indirizzo all'Amministrazione del *Giornale di Udine* in Mercato vecchio dirimpetto il cambiavalute P. Masciadri N. 934 rosso 1. Piano, quando hanno da spedire vaglia e danaro, o da associarsi o da reclamare numeri arretrati; e di scrivere l'indirizzo alla Direzione del *Giornale di Udine*, quando trasmettono articoli od altro che riguardasse la Redazione. E ciò per ogni buona regola, e per distinguere gli scritti che possono essere aperti nel nostro Ufficio da chi si trova prima a riceverli, da lettere che, per affari privati, fossero dirette al D. Valussi, al prof. Giussani o agli altri Collaboratori.

Si ricorda a tutti i Soci della Provincia che cessata tra breve l'interruzione postale per gruppi e vaglia, il pagamento dell'associazione deve essere anticipato.

Si pregano le onorevoli Deputazioni comunali o qualsiasi altro Ufficio ad affrancare le lettere dirette per la posta si alla Direzione del *Giornale* che all'Amministrazione, perché in caso diverso sarebbero respinte.

Si pregano anche le R. Preture e Autorità che ci mandano Editti o Avvisi da stampare, a curare la nitidezza del carattere, perché involontariamente non si incorra in errori.

Un crescendo.

Che cos'era l'indirizzo preso dagli Italiani verso la fine del secolo scorso?

Un desiderio di mutare ad ogni modo, di distruggere molte delle cose che esistevano, una tendenza ad innovarsi, ma coll'aiuto altri più che con forze proprie, perfino una invocazione allo straniero, che solo poteva rinvigorire stirpi degeneri.

Più tardi quasi si fu paghi di disciplinarsi sotto al dominio francese, che aveva portato l'ugnaglianza non la libertà. Più tardi ancora ciò che si chiamava indipendenza nazionale si lasciò degenerare in restaurazione degli antichi abusi. Di qui le cospirazioni e le rivoluzioni tentate meglio che riuscite nel 1821, e dallo straniero, che dominava tuttora in Italia, crudelmente punite. Nuove congiure e sommosse nel 1831, che avevano almeno il carattere nazionale. Sortiti a male i moti del 1821 e del 1831, i migliori ingegni pensarono alla rigenerazione nazionale mediante l'educazione.

Tutti gli uomini d'ingegno si adoperarono allora alla educazione nazionale; per cui, allorquando il moto già preparato scoppia nel 1848, la si disse una rivoluzione di letterati, e dicendo la tale si pretese di aver trovato anche il motivo per cui non riuscì.

La letteratura però poteva educare il sentimento ed il pensiero, non ar-

mare il braccio e renderlo vittorioso; ma era pure una causa prima, se non la causa immediata. Nel 1848-1849 gli Italiani hanno combattuto, infelicemente, ma hanno combattuto. Quindi il movimento nazionale fece un gran passo. Gli esuli fecero rispettare il nome italiano al di fuori, e si raccolsero poi dalle altre parti d'Italia in gran numero sotto lo scettro d'un Re costituzionale e soldato.

Ecco nel Piemonte il principio dell'Italia futura. Colà si fece un esercito e s'iniziò la vita politica. Dieci anni di questa vita furono bastanti a mettere il Piemonte alla testa dell'Italia. Quello Stato partecipò ad una guerra e ad una pace europea, e così fece per la prima volta rispettato il nome italiano.

Uno straniero minacciò il piccolo Stato, un altro straniero lo difese e n'ebbe in premio la Savoia e Nizza. L'annessione della Lombardia nel 1859 ingrandì il Piemonte d'un nuovo elemento e gli accrebbe forza di attrazione colla maggior massa e coll'attenzione di maggiori interessi. Intanto il cerchio di ferro del 1815 era rotto.

Bentosto l'annessione per voto di popolo di Parma, di Modena, di Bologna e della Toscana costituì un primo Regno italiano. Già gli elementi estranei al vecchio Stato superavano quelli del Piemonte, ed il Regno che conteneva mezza Italia aveva acquistato abbastanza forza di attrazione per unire tutta l'altra. Il 1860 portò l'unione della Sicilia e di Napoli e poesia delle Marche e dell'Umbria. Il Regno d'Italia ebbe così 22 milioni d'abitanti.

Sei anni furono consumati nella unificazione mediante le leggi, l'esercito, la marina, l'istruzione, l'amministrazione, le vie di comunicazione. Il 1864 portò il patto di allontanamento entro due anni dei Francesi dall'Italia ed il trasporto della capitale in punto centrale della penisola.

La semisoluzione della quistione romana portava il conseguenza che la quistione veneta fosse posta in prima linea. L'insurrezione minacciava già nel Friuli e nel Trentino nel 1864; si parlò sovente di trattative per la cessione del Veneto, finché nel 1866 venne la guerra. Qualunque si fosse l'esito di questa guerra, la liberazione delle Province Venete ne doveva essere la conseguenza; ed ecco che gli Italiani sono già riuniti in numero di 25 milioni.

Parecchi ritagli stanno fuori del Regno attuale, che dovrebbe, anche per compiersi mezzanamente, fare nuovi acquisti.

Però, se noi consideriamo la via percorsa, troviamo che questa è grande; ed anzi a molti stranieri fa meraviglia che siamo giunti a tanto in così breve tempo. Non riflettano costoro per quanti secoli abbiamo dovuto attendere, e quanto abbiamo dovuto lavorare per giungere a questo punto, quanto abbiamo sofferto e quanto gli stranieri ci hanno fatto soffrire!

Non si tiene conto poi della maggiore di tutte le vittorie ottenute; cioè della cessazione del principio feudale e della conquista in Austria, che camminerà quind' innanzi verso la fortunata sua dissoluzione come Impero, e della caduta certa del potere temporale de' papi. È questa una rivoluzione europea, figlia dell'italiana.

Se vogliamo ben vedere, un tanto risultato lo abbiamo ottenuto in otto anni di vera lotta, in venti di rivoluzione continuata.

Molti non sanno rallegrarsene per l'idea che qualche provincia italiana rimanga tuttora soggetta allo straniero. Ma non dovremmo così condannare tutti gli altri Italiani che si rallegrano di essere liberi ed uniti, per portare il lutto di quelli che non lo sono? Vale meglio occuparsi di rendere tanto invidiabile la nostra libertà ed unione, tanto di buoni frutti seconda, che si agevoli con questo solo la liberazione ed unione degli altri. Per agire ci vuole alacrità; e non c'è alacrità senza una certa allegria. I visi lunghi e piagnolosi non fanno nulla di bene, e mostrano debolezza ed incapacità.

Anche noi contiamo tra i malcontenti, che non si abbia fatto tutto; ed abbiamo tanto più ragione di esserlo, che siamo stati tra i più assidui pugnatori della causa dei nostri fratelli esclusi dal beneficio della attuale redenzione e che credevamo che, se si fossero seguiti i consigli che venivano da que' paesi, si sarebbe riusciti indubbiamente. Comprendiamo d'altra parte, che una Nazione non ottenga quello per cui non si mostra matura; e non lo era l'Italia, dal momento che tanto pochi Italiani avevano voluto darsi la briga di conoscere i paesi dell'estremo Adriatico. Ora le cose mutano: Italiani dell'esercito, dell'amministrazione, del commercio e d'ogni classe e condizione cominciano a trovarsi dappresso al confine artificiale, ed a vedere quindi dove il naturale è e sarà.

Però gli uomini che studiano la storia contemporanea, rassfrontandola a quella di tutti i tempi e di tutti i luoghi, sanno troppo bene, che gli avvenimenti i più naturali e più certi hanno d'uso anche del tempo come elemento necessario del loro sviluppo. L'Italia, avendo finita testé la sua prima grande giornata politica, si volge alla via percorsa, si acqueta per poco, cerca di mettersi in assetto ed attende che certi avvenimenti si producano fuori di lei per prendere la sua posizione nuova.

Avvenimenti nuovi accadranno tra non molto in Germania, in Austria, in Turchia, i quali disegneranno la situazione generale dell'Europa. Intanto l'Italia avrà tempo di rimettersi e di vedere ciò che è di più urgenza per lei. Noi non diciamo con un certo discorso: l'Italia ha tempo di aspettare; ma piuttosto: l'Italia ha bisogno di studiare e di lavorare.

Ci sembra però, che non resteremo per lungo tempo a digiuno di avvenimenti che c'interessino particolarmente. Come un passo fatto dalla quistione romana nel 1864 faceva procedere la quistione veneta, così ora la soluzione, sia pure imperfetta, della quistione veneta, fa procedere la quistione romana. Siamo in ottobre, e lo sgombro de' Francesi dallo Stato pontificio si avvicina. Napoleone III manda ambasciatore in Italia il Benedetti, amico nostro, che conosce il paese, che fu in Oriente e saprà trovare modo d'intendersi coi nostri uomini di Stato. Il nostro *crescendo* non può venire ancora interrotto, perché non siamo giunti al sommo della scala. Adunque noi possiamo adesso volgere lo sguardo su Roma e prepararci a fare un nuovo passo.

Da vent'anni l'Italia, che si credeva morta e da Giuseppe Ferrari, filosofo della storia, la si proclamava seppellita, reagisce colla sua vita novella su tutta l'Europa. Dessa continuerà a reagire, non foss' altro colla posizione acquistata; ma quind' innanzi, per mutare intorno a sé, deve innovarsi in sé stessa. Adunque, riconoscendo il grande, e quasi insperabile risultato ottenuto, dobbiamo ora tutti adoperarci in questo interno innovamento.

Il corrispondente romano della *Gazzetta ufficiale di Venezia*, vedendo che il tempo si fa nero, si dispone a mutare casacca e con quella faccia tosta che è propria de' pari suoi, comincia a tenere un linguaggio strano e fenomenale in bocca di un clericale e di un austriacante del suo peso.

O virtù del *saper vivere*, di quanti miracoli non sei tu seconda! Quelli di Santo Antonio non hanno niente a che fare coi prodigi che tu operi, e la conversione di Paolo sulla via di Damasco non è neanche da porsi a confronto con le conversioni miracolose che si compiono per tuo mezzo!

Chi non sa di qual santo furor temporalesco ardeva in addietro il cuore del corrispondente della *Gazzetta*? Tutti ricordano com'egli passasse per un intrepido campione del papismo politico, del fratume di tutti i colori, dei Gesuiti e dell'Indice! Quanto sapeva d'ammirato, era colpito dagli anatemi del cherceto corrispondente che aspirando probabilmente alla porpora, trovava eretico e paterino quanto non usciva dai tenebrosi uffici della *Civiltà cattolica* e dell'*Armonia*. Partigiano feroci degli oltramontani francesi, tutte le intemperanze, le impertinenze, le buiaggini, le minchionerie dei giornali allo stipendio di quella fazione, erano per il corrispondente altrettanti vangeli, altrettante sentenze d'oro; e chi si azzardava di criticare le insulsaggini e le bussonate della setta beghina e farisaiica poteva star certo di tirarsi addosso la santa ira e le santissime sferzate del gesuitico gazettiere.

Ora, o prodigo, egli non è più quello di prima, *Quam mutatus ab illo!*

Il *Monde* non è più per lui la bocca della verità; o Veguillot non è più un apostolo della sede. I papisti d'oltre monte non sono più infallibili e non hanno il monopolio della sapienza infinita. Essi possono anzi dire delle cose senza buon senso e commettere delle corbellerie.

Ecco, a questo proposito, le parole che egli indirizza ad un suo collega in corrispondenza: « Il corrispondente di Roma al *Monde*, è un vero mercante di corrispondenza e il poverino è di poco cervello e così malizioso da batezzare di liberali e di rivoluzionari chiunque non pensa come il *Monde*. Ma grazie a Dio la Chiesa non è nel *Monde* e sarebbe una vera sventura se vi fosse. »

Avete inteso? Avete capito? Il famoso abate dalle Tre Stelle, l'autore del *Maledetto* e di tutti quegli altri romanzi che finiscono col *Curato di Villaggio*, non avrebbe potuto adoperare parole più espressive! Il *Monde* nel leggerle dovrà trascolare, e forse lui pure, in un momento di sublime abbattimento, esclamerà, come Cesare, il *Tu quoque!*

Decisamente la discordia è entrata nel campo degli Achéi, e lo scompiglio comincia a produrvi i suoi frutti! E tu, o rugiadoso corrispondente, dovevi essere uno dei primi ad agitare la face della dea anguicinita fra le schiere dei temporaleschi!

Oh mirabile virtù del Nume che si chiama interesse!

Nostre corrispondenze.

Firenze, 6 ottobre.

Sino dal 3, appena si ebbe notizia della sottoscrizione della pace, il barone Ricasoli, presidente del Consiglio dei ministri, con gentile e patriottico ponsiero, ne dava per telegrafo il lieto annuncio alle rappresentanze municipali di Venezia, Verona e di Mantova, le quali rispondevano subito al Governo del Re Vittorio Emanuele con effusione di affetto.

Del resto lo sgombero definitivo degli austriaci e l'ingresso delle truppe italiane avverrà difficilmente prima della metà del mese.

Non so precisamente quali sieno le ragioni di questo ritardo; ma credo di cogliere nel vero dicendovi che gli agenti subalterni del Governo austriaco vogliono lasciare dietro a loro il deserto, trasportare tutto ciò che il loro genio ladresco può rinvenire da portar via.

Il podestà di Venezia frattanto insisté nel l'offrire le sue dimissioni. Il Governo italiano non può direttamente per ora accettarle; ma il generale Revel che a Venezia è l'unico rappresentante che colà si abbia l'Italia, dovrà pure prendere qualche provvedimento.

Egli probabilmente farà in modo che l'azienda municipale possa essere assunta dagli assessori che ultimamente furono eletti dal consiglio comunale e che, come sapete, non vennero dall'Austria confermati, essendo anzi alcuni di essi stati espulsi.

Frattanto si discorre di uno sgombro parziale di alcuni forti e di guarnigioni miste, che gradatamente si convertirebbero in guarnigioni puramente e semplicemente italiane.

Qualche cosa poi del trattato è già trascorso.

I confini delle provincie Venete, che l'Austria consente sieno riunite all'Italia, sono i confini amministrativi del così detto Regno Lombardo-Veneto, quali precisamente esistevano prima della guerra di quest'anno, anzi prima delle modificazioni apportate dall'Austria ad alcuni di essi nel compartimento territoriale del 1862.

Cadono così le paure che si erano concepite dallo avere le autorità militari austriache espulsi da alcuni capoluoghi di distretto i funzionari civili che avevano prestato giuramento di fedeltà al Re Vittorio Emanuele, e dalle forniture che erano state comandate da alcuni capi militari austriaci come se avessero avuto da passare un tempo infinito nei detti paesi.

Sino a nuovi accordi, per le ferrovie, rete è ammesso il cumulo dei proventi delle

due reti al nord ed al sud delle Alpi per il calcolo del probabili bruto che serve di base alla valutazione della granzia chilometrica di 30 mila lire.

Una convenzione fra le due potenze contrattanti, col consenso della società concessionaria, convenzione alla quale non è stato fissato alcun limite di tempo, stabilisce la separazione delle due reti.

I trattati conclusi fra l'Austria ed il Piemonte sino al 1859, specialmente il trattato di commercio e la convenzione di navigazione del 1851, sono richiamati in vigore per un anno, estendendoli a tutto il Regno d'Italia, in riserva in questo periodo di modi d'accordo.

Sarà conceduta la più ampia amnistia da ambo le parti ai disertori, ai combattuti politici ed agli emigrati.

La corona di ferro sarà restituita al Regno d'Italia; ma non così il palazzo di Venezia a Roma e quello della legazione a Costantinopoli.

Sarà levato il sequestro eventualmente esistente sui beni particolari dei principi spodestati, salve le ragioni del demanio dello Stato e quelle dei terzi.

Cessate così per un istante le preoccupazioni politiche estere, si offre al paese un altro spettacolo nuovo e solenne, quale si è quello dell'ammiraglio Persino, accusato di codardia, che verrà giudicato a Senato eretto in alta Corte di Giustizia.

In altra mia vi ho già esposte le considerazioni per cui il giudizio del Senato era politicamente, a parte anche le disposizioni dello Statuto, preferibile a quello di un consiglio di guerra. Questo ultimo non sarebbe andato esente dal sospetto di pressione di qualunque isto avesse proposta. Il Senato è superiore a qualsiasi sospetto di questo genere. Il paese vuol punire i colpevoli, e non cerca delle vittime. La sentenza del senato pertanto, qualunque sia per essere, verrà rispettata.

Del resto è ignoto con quali forme si procederà. Soltanto credo sapere che il pubblico ministero sarà rappresentato da persone estranee al Senato, e precisamente da tre procuratori generali nominati all'uso dal Governo. Si discorre già che uno di questi possa essere il commendatore Nelli, avvocato generale presso la Corte d'appello di Lucca.

Un altro processo che si connette agli anarchici fatti di Palermo, stimati da tutti i partiti, è quella del barone D'Ordes accusato di opposizione alla legge per la protesta da lui inserita in un giornale revisionario contro la legge sulla soppressione delle corporazioni religiose e dell'incommercio dei beni ecclesiastici. Il processo contro il deputato di Palermo è già iniziato colla domanda, che il ministro di grazia e giustizia ha già trasmessa alla Presidenza della Camera dei deputati del procuratore del Re per essere autorizzato a procedere contro questo suo membro.

Il conte Pasolini, che va commissario Regio a Venezia si dice che condurrà seco i signori De Capitani e Duea, consiglieri della Prefettura di Milano, e Stollins, segretario della medesima.

Si parla di Benedetti a Firenze in qualità di ambasciatore di Francia.

Si ha da Roma una grave notizia. Si dice che all'udienza che ottenne recentemente dal Papa, la imperatrice Carlotta abbia dichiarato a Pio IX che non voleva più uscire dal Vaticano. Il Santo Padre chiese il perché, cui la moglie dell'imperatore Missimiliano rispose voler sottrarsi alla importunità di un personaggio del suo seguito. Il seguito della principessa venne licenziato; ma la figlia di Leopoldo del Belgio insistette nella sua risoluzione ad onta che il Papa abbia cercato di dissuaderle da questo strano proponimento coi consigli di parecchi rispettabili dame romane che fece chiamare. Convenne fare allestire un appartamento per la sovrana del Messico. Questo strano avvenimento non trova altra spiegazione che nella supposizione che questa augusta donna non abbia potuto reggere alla sventura che la incisse di essere salita sopra un trono che vacilla sotto i suoi piedi. Si crede che ella abbia smarrito il bene dello intelletto. La fonte da cui ho queste notizie non mi permette di dubitare di essa; ad ogni modo non posso garantirvele e, caso strano per un corrispondente, sarò lieto che tutto questo non sia che una favola, ch'io mi sono bevuto buona fede.

Vicenza, 6 ottobre.

Appena ritornato qui adempi alla promessa di scrivervi. Qui regna più buon umore che da voi, ed è naturale, perché noi non

abbiamo avuto né le riaccupagnazioni di parte di territorio, né le detrazioni, né i Dogelli, cui può soggetto la provincia veneta in conseguenza dell'armistizio. Questa illustre città, che ebbe tanto a soffrire in passato, sembra oggi rinata alla vita d'altri tempi. Pare un sogno! Tre mesi fa in campo Marzio sormontavano gli austriaci, per le contrade non si vedeva nessuno, tranne soldati; ora in campo Marzio manovrano gli usseri di Vicenza, bellissima troppo, e le batterie italiane salutavano l'altra di lì pace con 101 colpi, le case imbandierate, ora per soltare un esule come il colonnello Negri, il Lampertico, ora per festeggiare le elezioni e la pace; le contrade sono affollate di persone eleganti e di eccessi, i caffè frequentatissimi, la Piazza dei Signori illuminata e rallegrata dalla banda italiana ricorda il S. Marco. Tanto è il movimento che il forestiero domanda dove viveva celato prima d'ora a Vicenza questo mondo elegante.

La nuova vita politica è incominciata sotto i migliori auspici. Si sono costituiti due circoli, e le elezioni comunali, avvenute nello stesso giorno che di voi, accontentarono la generalità. Il primo in lista è il Lampertico. Poco monta se fra 40 uno o due avrebbero dovuto lasciarsi almeno per ora in disparte.

L'istituzione della Guardia Nazionale non procedette qui a principio con tanta sollecitudine e con tanto fervore come da voi, che già da quasi un mese potevate mostrare una compagnia esercitata ed equipaggiata in tutto punto. Abbiamo ancora i militi in blouse; però ora le compagnie si vanno organizzando rapidamente.

A dir vero certi progetti di lavori, di intraprese, di istituzioni non vennero qui iniziati in questi primi tempi, né dal Consiglio del Re, né dal Municipio, ed è un dolore che si abbiano perduto questi primi momenti, in cui la stessa condizione eccezionale permette di fare eccezionalmente presto, e che si siano sfruttati i primi amplessi col nuovo Governo soltanto in gioje ed in feste.

Dell'Istituto tecnico, di cui mi chiedevate, qui non ho inteso parlare. Vedo dai giornali che anche a Padova si incomincia a muovere parola soltanto adesso.

Pur troppo noi abbiamo ad invidiare la attività che il vostro Commissario e il vostro paese hanno dispiegato ad onta delle circostanze nel campo dei positivi vantaggi. Il tempo passa e guai a chi non ne apprezzia.

A Padova appena in questi giorni si pubblicano le liste elettorali. Però il Popoli tiene delle brillanti *soirées*, con cui si cattiva l'animo dell'aristocrazia padovana, dei vivaci discorsi, ed è con tutti di una affabilità straordinaria.

Spero entro la settimana di sentire che i vostri distretti occupati siano liberati dagli austriaci, senza di che avete ragione di non festeggiare la pace.

A proposito della pace mi dimenticava di dirvi come il nostro Antistite abbia fatto apprendere ordine nelle sacrestie che per tre giorni suonino tutte le campane a festa in ogni chiesa per mezz' ora e che domani si cantì il *Te Deum*.

Addio.

ITALIA

Firenze. Anche la riserva generale d'artiglieria è stata disciolta: i reggimenti e le batterie che la compongono hanno già avuto l'ordine di recarsi alle stanze loro assegnate.

Torino. Il Conte Cavour pubblica una lettera di Persano in risposta alla nota della *Gazzetta Ufficiale* in cui conferma che il giudizio fu da lui invocato, e che avrebbe osservato il silenzio se l'onestà l'avesse pur consigliato a coloro che doverano farsi un dovere di astenersi da qualunque pressione per imporre, quasiché la giustizia debba trovare la colpa, s'anco colpi non siasi.

Venezia. Secondo qualche giornale la divisione comandata da S. A. R. il principe Umberto, alla quale si uniranno il 1.^o e 2.^o reggimento di granieri di guarnigione a Udine e provincia, avrà l'onore di entrare la prima a Venezia entro questa settimana.

Mantova. L'onorevole deputato Giacardi venne nominato commissario regio per la provincia di Mantova.

ESTERO

Austria. Che l'Austria, dopo la battaglia di Lissa e la perdita della Venezia, rivolga particolarmente la sua attenzione alla

marina, è un fatto incontestabile. Già pensa a provvedersi d'un nuovo arsenale, e dicono che altra scelta la baia di Muggia, la cui importanza e vastità fu fatta conoscere al governo austriaco dall'ingegnere americano che costruì i *dochi* di Pola. Muggia ha due miglia e mezzo di larghezza e tre di profondità, e potrebbe contenere la maggior flotta di guerra; oltreché offre un sicuro rifugio contro le tempeste del golfo triestino.

Russia. La *Gazzetta di Mosca* dichiara che la Germania unita per opera della Prussia non è un pericolo per la Russia. La *Gazzetta della Borsa di Pietroburgo* va ancora più in là e afferma che la Germania sarà una permanente minaccia per la Francia e un fedele alleato per lo Czar, come ai tempi di Napoleone I.

Spagna. Parlasi di un viaggio del generale Prim in Portogallo; nel registrare questa voce un carteggi di Spagna osserva: « Se la notizia è vera, dobbiamo aspettare a una prossima sollevazione a Badajoz. »

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

La Camera di commercio e d'Industria della Provincia di Udine. nella sua seduta del 2 corr., nominò a suo scrittore e protocollista e controllore della stagionatura delle sete il sig. Odorico Carassi; discusse sopra le Ricerche e Dogane da stabilirsi nella Provincia, in conseguenza della separazione di essa dall'Impero d'Austria e della aggregazione al Regno d'Italia, e quindi sugli interessi da aversi in contemplazione nel caso che si stipuli un trattato di commercio coll'Austria, onde togliere o diminuire per certi prodotti dell'industria e dell'agricoltura del Friuli lo svantaggio di dover pagare in Austria un dazio d'introduzione a cui prima non andavano soggetti. La Camera intende di far appello, su questo punto, ai lumi di tutti coloro che hanno qualcosa da suggerire, qualche importante interesse da tutelare, onde poter su tutto ciò illuminare il Governo. La Camera nominò una Commissione, incaricata di formulare, assieme all'uffizio, una risposta alle seguenti domande fatte dal Ministero dell'agricoltura e commercio.

1. Sulle tariffe in vigore presso le diverse Società ferroviarie, e sulla opportunità di stabilire un sistema di tariffe differenziate, la cui convenienza potrebbe essere anche meglio indicata per quelle merci che, senza una considerevole diminuzione di tariffe, resterebbero ne' luoghi di produzione con poca probabilità di trovare lontani acquirenti.

2. Sopra i regolamenti di servizio delle varie linee.

3. Sul modo con cui si eseguiscono i trasporti sì a piccola come a grande velocità.

Le Compagnie delle strade ferrate hanno ottenuto dallo Stato importanti concessioni, le quali vanno sovente fino alla garantita d'un interesse dei capitali spesi. Le Compagnie ferroviarie, massime laddove non sopportano alcuna concorrenza, hanno costituito per sé medesime un vero monopolio dei mezzi di trasporto. La strada ferrata vuole escludere ogni altro, che poi non si trova quando fa d'uso. E giusto adunque, è necessario, che il Governo, che le Rappresentanze commerciali, che la stampa, che l'opinione pubblica sorvegliino e controllino le Compagnie delle strade ferrate ed il servizio ch'esse fanno. Principalmente è necessario studiare le tariffe, le quali molte volte sono male composte, e soltanto in vista di servire all'interesse delle Compagnie; al quale poi non servono nemmeno, perché non servono quelli del pubblico. Una tariffa mal fatta danneggia molti rami di commercio, impedisce la creazione di altri. P. e. quasi nessuna Compagnia nelle tariffe ferroviarie ha avuto in contemplazione le condizioni locali, per cui gioverebbe tenere bassissimi i trasporti dei materiali da costruzione, dei combustibili, dei foraggi, dei prodotti agrari, dei concimi e materiali di emendamento ecc. Le strade ferrate potrebbero creare in molti luoghi, per sé stesse e per i paesi che danno loro tanti guadagni, dei trasporti che ora non esistono e che non si creano per i prezzi di trasporto troppo alti. Le tariffe provinciali non si devono fare a Parigi, a Vienna, a Londra, a Torino, a Milano ed a Firenze. Bisogna piuttosto che vengano studiate sui luoghi.

L'argomento proposto dal ministro di agricoltura e commercio è altunque da molta importanza e dobbiamo concordare anche noi a studiarlo.

La Camera fu chiamata altresì ad occuparsi della esposizione di Parigi, di farsi ora anche dal Veneto unitamente all'Italia o non più coll'Austria. Per non andare coll'Austria nemmeno a Parigi i Veneti avevano male risposto alle premesse dell'Autorità austriaca, ma sarà altrimenti ora che si tratta dell'Italia e di figurare con essi nell'esposizione universale. È da credersi che le Camere di commercio, le Società agrarie e d'incoraggiamento e le altre istituzioni provinciali si affretteranno ad assecondare in questo le domande urgenti del Ministero.

Nei vorremmo che all'esposizione universale non si mandassero i capi d'opere ottenuti dai nostri artifici con molto dispendio d'ingegno, di lavoro e di danaro, ma bensì i prodotti ordinari dell'industria, che per la qualità ed il prezzo possono fare concorrenza agli altri. Invitiamo i nostri produttori ad occuparsi subito della cosa.

La Camera di commercio, considerando che le sue occupazioni nell'interesse del paese devono accrescere di molto colla libertà e coll'unione del Friuli all'Italia, e che il bisogno d'investigare, studiare e consultare, anche per rappresentare dovutamente gli interessi paesani e per rispondere alle domande del Governo nazionale, è sempre maggiore, ha pensato a nominarsi dei Consultori e Corrispondenti nei singoli Distretti della Provincia, i quali potranno poi alla loro volta consultarsi con altre persone del luogo sui quesiti che loro saranno fatti. I nominati furono i signori Giorgio Galvani a Pordenone, dott. Candiani a Sacile, dott. Paolo Grunio Zuccheri a San Vito, dott. Agostino Donati a Latisana, dott. G. A. Santorini e sig. Antoni Valsecchi a Spilimbergo, dott. Oliva del Turco ad Aviano, sig. Luigi Plateo a Maniago, dott. Francesco Garnier a San Daniele, dott. Enrico Suzzi a Codroipo, sig. G. F. Spangaro a Palma, sig. Tommaso Nussi a Cividale, dott. Luigi Cucavaz a San Pietro, dott. Scosso a Maggio, dott. Antonio Celotti a Gemona, sig. Ottavio Facini a Tarcento (Magnano), sig. Paolo de Marchi a Tolmezzo, sig. Luigi Marzoni a Tolmezzo.

I ruoli della guardia nazionale essendo stabiliti in via definitiva, la guardia resta divisa in otto compagnie della forza di 150 uomini circa ciascuna. Un'avviso che pubblicheremo domani, determina le norme relative alle nomine dei graduati, nomine fissate per le prime quattro compagnie nel giovedì p. v., e per le altre quattro nel successivo venerdì.

Una Commissione di artieri si reca questa mattina presso Mons. Arcivescovo Casasola, e con quella franchezza di linguaggio ch'è propria di animi leali e patriottici lo interpellò se avesse difficoltà a unirsi al suo Popolo per un atto religioso con cui festeggiare la pace. Monsignore rispose di riconoscere negli avvenimenti d'Italia l'opera della Provvidenza, e di essere pronto a prestarsi, purchè invitato dal Municipio. Mercoledì dunque nella Metropolitana si canterà il Te Deum per la pace.

La votazione del plebiscito è incominciata dai sì, che in città ed in molti paesi del contado si trovano sui capelli. Brigate festose di cittadini ed di artigiani delle grosse borgate ieri si recarono per le sagre dei villaggi col loro bravo sì, e taluni con cantj e musiche. In molti luoghi delle brave persone hanno arringato i contadini, spiegando ad essi il nuovo Vangelo della libertà e dell'unione italiana. Fra questi ci sono anche dei preti, sebbene taluno (p. e. per quanto ci si dice quello di Treppo) faccia il contrario. Costui si dice che abbia predicato che gli Italiani, non essendo buoni di prendere le fortezze, danno l'assalto ai conventi. Ebbene: le fortezze le abbiamo, e se non tutte furono prese d'assalto, i loro bastioni caddero da sè come le mura di Gerico al suono delle trombe israelitiche. I conventi poi erano anch'essi fortezze dove s'erano rifugiate l'ignoranza, la superstizione, l'inerzia. Non è piccolo merito l'aver abbattuto anche queste fortezze. Erano le ultime a cedere; che non possiamo considerare le temerarie provocazioni di quei preti tristissimi che somigliano al sunominato come una fortezza, ma come un ultimo vaneggiamento, il quale troverà, ne siamo sicuri, anch'esso il suo rimedio.

Codini e vigliacchi ve ne sono ancora molti e in città e in campagna; sti bene conoscerli quando si può. — Il 4 ottobre in Monzùno (distretto di Cividale) si celebrava una messa solenne per l'onorevole dell'ex nostro *Franz Joseph Kaiser* con

Oesterreich La numerosa L. R. truppa, che vi stazava da vario settimane vi assisteva parte in chiesa e parte fuori sul piazzale. Fra i celebranti distinguevansi per eufosi e giubilo il reverendo eppellano D. Francesco Prospero, papista ed austriacista per la vita, uno di quelli che vorrebbero ad ogni costo venir presi in considerazione per assumere poi aria di morti. Allo solenne funzione, oltre i soldati e i pubblici contadini prendeva parte certo signor Giovanni Passoni, venditore di sale, tabacco, ecc. e deputato comunale. Gli altri signori deputati schiavoniani come fecero sempre, questa solennità, ma il Passoni volle dare quest'ultima pubblica prova di attaccamento all'apostolico imperatore e si mostrava perciò, cogli abiti da festa, in coro a borborigre su incompresa preghiera. Ma il prelato Passoni pur non avrebbe desiderato di andare solo, e perciò voleva assolutamente che i nostri due segretari comunali gli facessero compagnia; ma questi signori ebbero più buon senso di lui e gli lasciarono tutto l'onore della compagnia. Che ciò si facesse mezz'anno fa, pazienza; ma, a pace fiamata, che un deputato comunale del Veneto, nel giorno 4 ottobre 1866, si associ al militare austriaco per festeggiare con lui l'onorevole del *Kaiser von Oesterreich*, ah, per bacco! Inchissimo la è proprio grossa! Noi del comune di Manzano ce la ricorderemo sicuramente.

Bollettino del cholera

Dal 5 al 6 Udine e Pordenone nulli. Montereale casi 1, morti 1. Rovigo caso 4 in un militare proveniente da Montereale.

Dal 5 al 6 Treviso (ospedale militare S. Paolo) casi 6. S. Maria del Rovere (cittadini) caso 1.

Dal 6 al 7 Udine morto 1 precedenti al l'ospedale militare. Pordenone nulli. Palata (distretto) dal 28 settembre al 5 ottobre casi 17, morti 6. Treviso dal 6 al 7 (ospedale militare S. Paolo) casi 2, morti 2. Ospedale casa Persico morto 1 precedenti. Santa Maria del Rovere (cittadini) caso 1. Rovigo giorno 7 un caso nell'ospedale militare. Canaro nei giorni precedenti casi 2.

ATTI UFFICIALI

N. 1907

IL COMMISSARIO DEL RE per la Provincia di Udine.

Visto l'andamento delle condizioni sanitarie; Sulla proposta del Consiglio Provinciale di Sanità.

Decreto

Art. 1. Sono revocati i Decreti del 2 settembre 1866 N. 582 e 6 settembre 1866 N. 720 con cui si istituiva un cordone sanitario.

Art. 2. Saranno invece sostituite camere di sussuniglio nei principali punti di passaggio.

Art. 3. Rimane in vigore il Decreto 15 settembre 1866 N. 1032 relativo alla proibizione della circolazione degli stracci; alla cattura nei porti di questa Provincia e del Distretto di Portogruaro per le provenienti da Trieste, ed altri luoghi infetti; ed alla sospensione delle fiere e mercati mensili.

Le Autorità Regie e Comunali sono incaricate della esecuzione del presente Decreto.

Udine, 7 ottobre 1866.

QUINTINO SELLA.

Istituto tecnico di Udine.

Con R. Decreto del 12 sett. 1866 essendo stato creato in Udine un Istituto tecnico, sono da conferirsi le seguenti cattedre.

1. Letteratura italiana, Storia e Geografia
2. Lingua Tedesca e Francese
3. Diritto amministrativo e commerciale ed Economia pubblica
4. Materia Commerciale e contabilità
5. Chimica
6. Fisica e meccanica
7. Algebra, Geometria, Trigonometria e Topografia
8. Disegno e Geometria descrittiva
9. Storia naturale
10. Agronomia.

Lo Stipendio è di L. 2200 per i professori titolari, e di L. 1700 per i professori reggenti. Si invitano coloro, che aspirassero a qualche delle suddette cattedre a voler inviare prima del 23 ottobre la loro domanda con tutti i documenti relativi al Commissario del Re in Udine, presso il quale saranno esaminati da una Commissione nominata dal Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

CORRIERE DEL MATTINO

Il trattato di pace coll'Austria venne ratificato da S. M. il nostro Re sabbato in Torino.

Oggi, lunedì, due distaccamenti del genio e dell'artiglieria italiani si recano a Palmanova per prendere consegna del materiale di piazza. Già comincia il ritiro delle truppe austriache dalla parte della nostra provincia che occupavano, e crediamo che prima del 15 sarà completo.

Da fonte autorevole sappiamo che il plebiscito avrà luogo l'altra domenica 21 corrente, e che la formula per medesimo sarà: *Dichiariamo la nostra unione al Regno d'Italia ed al Governo monarchico costituzionale di Vittorio Emanuele e suoi successori.*

Le ratifiche del trattato di pace, già firmato a Torino dal re d'Italia, saranno fatte mercoledì prossimo a Vienna.

Lo sgombro da Venezia degli austriaci, il quale avrà principio il giorno 9, terminerà il 15.

La guardia nazionale funziona a Venezia regolarmente e in grande uniforme ed armata occupa il corpo di guardia del Palazzo Ducale.

Anche a Mantova l'i. r. Comando della città e fortezza ha pernossa la formazione di una guardia cittadina armata ed il Municipio ha tosto aperti i ruoli d'iscrizione.

Sappiamo che il Governo ha già stabilito la somma di un milione per il primo impianto d'una nuova grandiosa fabbrica d'armi capace di dare almeno 30 mila fucili all'anno.

È morto a Monza monsignor Caccia, vicario generale della diocesi di Milano.

Nel *Corriere della Venezia* di oggi leggiamo:

Jeri circa le ore otto di sera avvennero in Verona gravi disordini. Era il primo giorno in cui era comparsa la Guardia nazionale, e quella vista aveva messo in movimento il popolo. Una massa di gente verso sera si era messa a girare le principali strade della città chiamando i cittadini ad illuminare le case ed esprire le bandiere. Giunti la massa in piazza Brà trovarono degli ufficiali austriaci, i quali con urti e spinte cercavano di provocarla.

Un ufficiale o più ardito o più sfrontato si fece lecito di pronunciare certe apostrofi a ritratti di Vittorio Emanuele e di Garibaldi che stavano esposti in una bottega, ed avendo ciò udito un popolano, questi credè di dare una lezione all'ufficiale con un certo suo randello, che lo stese a terra.

In un momento, dopo tal fatto, la piazza Brà venne circondato dalla truppa che caricò il popolo alla bionetta. Vi furono feriti da ambe le parti. Si dice che una signora che stava tranquillamente seduta al caffè, fosse passata da parte a parte da un colpo di bionetta.

Si dice ancora che il fumigerato Bolzoni mattina nell'attuale che partiva da Verona, costretto dalle rimozioni de' Veronesi, si fosse espresso con un ghigno beffardo: *Vado in campagna, ma ancora tutto non è finito.*

E più sotto:

Troviamo nella *Paulona* di ieri che due soldati di marina (?) furono arrestati dalla guardia civica (?) per insulto al Re ed a Garibaldi.

Si telegrafo da Vienna: La campagna di Mustapha Bascha dal 22 sino al 20 di settembre andò fallita. I Greci rimisero padroni di tutte le posizioni dinanzi Canea. Altra vittoria dei Greci a Rethimo. Dimostrazioni di gioia ed illuminazione in Atene il 4 ottobre.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze 8 ottobre

Venice. Il *Giornale di Vienna* dice che la pace coll'Italia è un avvenimento dei più soddisfacenti. Desideriamo vivamente, soggiunge, che ogni rancore svanisca dal cuore degli antichi avversari, e che riconoscano il reciproco interesse di vivere da buoni vicini.

L'Austria collo sgombero della Venezia e col riconoscere l'Italia compie senza-dolema—seconda—idea—due—atti—importanti. La *monarchia dell'Austria* non è più al Sud dell'era storica delle lotte in Italia, è terminata. L'Italia, potrà approfittare della pace per consolidare la sua situazione e per stringere intime relazioni coll'Austria. Nella continuazione di una alleanza offensiva fra l'Italia e la Prussia noi saremo obbligati di volere un fatto anomalo, che non ha ragione di esistere e che sarebbe pieno di pericoli.

Il Württemberg deliberò di nominare un plenipotenziario, presso il Governo italiano.

Bukarest. 5. Stichley è ritornato da Costantinopoli. Le difficoltà per il riconoscimento del principe non sono ancora tolte. Qui vuol si il riconoscimento incondizionato.

Veracruz. 10 settembre. L'Imperatore nominò Martin Castillo ad ambasciatore a Roma.

Firenze. 7. Oggi fu spedito a Vienna il trattato ratificato.

Notizie positive da Roma confermano le cattive notizie sulla salute dell'imperatrice del Messico.

Madrid. I giornali smentiscono che l'Inghilterra abbia reclamato per la presa del vapore *Tornado*. L'Inghilterra invece riconobbe che i certificati del *Tornado* erano sospetti.

Parigi. Un telegramma della *Patrie* da Canea assicura che i capi della insurrezione e le notabilità tennero il 27 a Rethimo un'Assemblea, nella quale, dopo lunga discussione, la maggioranza decise di sospendere la lotta e di procedere ad un accomodamento con Mustapha Pascià.

York. È smentito che il figlio di Montholon sia stato assassinato nel Messico.

Cotone. 41.

Costantinopoli. 6. La maggioranza del ministero opina che si rompano le relazioni diplomatiche con la Grecia. Il Gran Visir e Ali Pascià sono contrari a tale rottura. Tenesi che la Tessaglia e l'Epiro partecipino al movimento. Una grande battaglia è attesa a Candia. Il generale egiziano fu richiamato. Assicurasi che il generale Grivas sia stato ucciso a Candia. Una fregata corazzata francese arrivò a Candia. Tre mila uomini provenienti da Varna furono inviati in Tessaglia.

Parigi. Il *Moniteur* smentisce che l'Imperatore si rechi a Pamplona.

La *Patrie* ha un telegramma da Canea del 26 settembre secondo il quale Mustafa Pascià pubblicò un secondo proclama in cui annuncia che avvennero numerose sottomissioni, ed accorciò ai rivoltosi una nuova dilazione fino al 10 ottobre per deporre le armi.

York. 3. Cotone 42.

Shanhai. 5 settembre. Dicesi che il principe Chiusin abbia sconfitto il Taikien.

Parigi. Nel *Moniteur* si legge che vista la decrescenza delle epidemie viene autorizzata l'importazione di tutti gli animali, eccettuali i cani provenienti dall'Inghilterra, dall'Olanda e dal Belgio.

York. 3. Messico. L'Imperatore Massimiliano ha pronunciato un discorso nel quale dichiarò che non avrebbe abbandonato il Messico.

Costantinopoli. 2. Gli insorti di Candia hanno perduto nell'ultimo combattimento il loro capo. Regna perfetta tranquillità nelle altre provincie della Turchia.

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

Prezzi di correnti delle gare
gli uffici postali di Udine

6 ottobre.

Prezzi di correnti:

Frumento venduto dalle al. 10.50 ed al. 17.00	
Granoturco vecchio	11.50
dello nuovo	8.—
Segala	9.—
Avena	10.—
Ravizzone	17.50
Lupini	4.50
	5.—

Ufficio postale di Udine

Lettera giaceata per difetto di affrancazione presso l'Ufficio postale di Udine, le quali non possono aver corso, ove il mittente non si presenti all'Ufficio per affrancarle.

Andrioli Luigia	Verona
Giacomo Deana	Venezia
Antonio Cardini	Burano
Giovanni Brighenti	Parona
Don Alessandro Lupieri	Venezia
Del Fabbro Leonardo	
Giovanni Guerra	
Baldini Luigia	Mantova
Ponte Vincenzo	Roma
Antonio Zampieri	Verona
D.r Carlo Beretta	
Co: Ascanio di Braxia	Roma
Udine 6 ottobre 1866.	
Del R. Ufficio d'impost. e distrib. lettere	

(Articoli comunicati)

Trovando io sottoscritto qui in città sparsa qualche voce a riguardo mio e della posizione in cui, come ho potuto, fin qui figura, credo bene avvertir a chi può interessare che, la Casa di educazione in calle Rauscedo non si chiude. Per forse motivi ho dovuto fare un cambiamento nel personale che doveva aiutarmi ma la casa continua.

Ora anzi che più di prima si sente da tutti il bisogno di allevare la gioventù alla saggezza che sola potrà portare la nazione al grado che le deve essere segnato, altrimenti l'odio non le avrebbe dato in sorte questa terra così bella come è l'Italia; il sentimento in chi si accinge all'opera dell'educazione deve animare altri più sollecita operosità.

Così come sempre ed in ogni circostanza io sono stato e sarò a' miei principj, figlio della nazione, anche io devo portare il mio sasso a costruire l'edifizio della gloria nazionale, e mi metto per quella via a cui il sentimento mi chiama. Occupato come sempre io fui coll'opera all'educare e col pensier sempre rivolto all'oggi a cui sempre credetti, io mi informava già allo scopo ed al metodo del libero educare. Educazione religiosa, intellettuale e civile per fare cittadini costumati, assennati e vigorosi/

A questo io son fiducioso di giungere secondo che la Religione abbia di avere il suo alto ingimento per formare la moralità, la quale sola può garantire il buon frutto degli insegnamenti; con una disciplina rigorosa ma non pedante, ed ispirata col premuroso affetto il quale concilia ad obbedire come per una corrispondenza di affetto.

Ad ottenere pertanto questi frutti a cui io mi metto con tutto il vigore de' miei trent'anni e la forza della energica volontà che in me sento, dopo la esperienza di questi tre ultimi anni, devo cangiar quel piano ed adottare un programma che meglio convenga anche al nuovo sistema di studi; programma che mi prego di esporre a chiunque potrà interessare.

Credo avvertire inoltre che la Casa in cui mi fermo è tutta a mia disposizione; che sarò fatto dei lavori a togliere qualche inconveniente per renderla come sarà atta tanto per l'abitare come per le ricreazioni.

Udine, 6 ottobre 1866.

Ab. Paolo Della Giusta.

Nel N. 56 della Voce del Popolo in data 3 corr. il sig. Giovanni Vidoni, direttore delle fornaci di Cernegons, inseriva un articolo nel quale faceva di pubblica ragione alcune sue leggiarie riguardanti l'irregolarità d'opere degli impiegati della Ricettoria di P. A. Aquileja.

Nessuno nega al sig. Vidoni la giustezza del suo reclamo; solo si può capire tutto diritto

agli osservare che l'inscienza di taluni degli impiegati non lo autorizzano pertanto a farne un fascio dell'intero personale.

Si potrebbe domandare a codesto Sigoro, cosa s'abbia inteso diro col termine interessanti, giacchè si può interpretarlo quale allusivo al personale intero.

Si potrebbe anche chiedergli in qual parte della società egli vada a poscare i disprezzatori di individui che addotti alla riconoscenza di pubblici diritti, operano ousiamente: se egli non si trovasse in grado di rispondere, lo faremo noi.

La plebe rossa ed incolta che inconscia di tutto ciò che riguarda il pubblico interesse può gridare la croce addosso ad esecutori di uno fra i tanti diritti che costituiscono uno dello rendito dello Stato, non mai coloro a cui la civiltà ed il buon senso fanno vedere le cose dal lato vero.

Con tutta pace di questo signor Vidoni ci si permetta di domandargli se per caso facesse parte della prima classe di cui noi abbiamo suddivisa la società. In tal caso lo stima di sprezzo che egli ci scaglia addosso ricade su lui, dappoichè la rozzezza e l'ignoranza in certi individui sono stimatizzata dalla pubblica opinione.

Alcuni Impiegati del D. C. Murato.

Abbiamo sott'occhio il programma della Gazzetta di Treviso, uscita per la prima volta il giorno 2 ottobre. E noi raccomandiamo vivamente agli onesti liberali quel periodico che si propone di combattere per la libertà, ovunque e sotto qualunque aspetto essa si manifesti. Saremo moderati, dice quel programma, ma di quei moderati i quali seguendo il progressivo sviluppo delle intelligenze e dei cuori, e promuovendolo all'uopo teadono al trionfo del principio eminentemente cristiano e liberale della perfezionabilità umana: e quindi combattemo per la scrupolosa osservanza della distinzione dei poteri, del rispetto alle leggi dello Stato; all'abolizione delle tariffe vorremo corrispondere quell'altra della pena di morte; al libero insegnamento chiameremo compagna la libera associazione; ci sforzeremo di ridurre a miglioramento materiale le classi inferiori, perché il benessere morale si raggiunga più presto; e odiando e facendo odiare l'Indice, il Profesionario, l'Accademia, vedremo di stringere e vincolare quasi le idee di patria e di libertà, perché l'Italiano arrivi possibilmente a compendiarle in un solo affetto, in un solo pensiero.

E noi facciamo eco a questi santi ed elevati proponimenti che vorremo diffusi e predicati colla tenacia e colla virtù dell'apostolo. Educandoci al culto dell'idea nazionale ci persuaderemo questo vero non abbastanza compreso e meditato, che allora soltanto saremo nazionale, quando sia assicurato pienamente il trionfo a quei principj che con ammirabile armonia di ordine e di forma dispongono la società a continuato e sicuro progresso.

La Gazzetta di Treviso, a giudicarla dai suoi primi numeri, merita la benevola attenzione e l'affetto sincero di tutti i patriotti; che ella continui a mantenersi all'altezza dei principj proclamati nel suo programma, ce ne persuade la circostanza di vedere alla sua direzione il Professore Ferdinando Gallanti di Venezia, giovane educato all'amore coscienzioso delle più belle virtù, e del quale non si potrebbe dire se sia maggiore la bontà dell'animo o la potenza dell'ingegno. Per varj anni egli fece parte di quella eletta schiera d'emigrati Veneti, che coll'intelligenza, col lavoro, colla onestà dei costumi affermarono il nazionale diritto di queste Province; ed il suo inno alla libertà universale che la stampa italiana salutò unanimamente commossa ci assicura del suo proponimento di continuare a combattere senza macchia e senza paura.

N. 6082. p. 1.

EDITTO

Si notifica a Clemente su Giuseppe Alberti di Maniago, ora assente d'ignota dimora, che sull'istanza odierna pari Numero di Girolamo Marini neozionario di Pordenone rappresentato dall'avv. D.r Centazzo, questa Pretura con Decreto pari data e Numero ed in base alla lettera d'obbligo 13 marzo 1863, ha accordata la prenotazione ipotecaria sul quanto ad easo Alberti spettante sopra gli stabili di sua ragione positi in questo Capoluogo, e

cid fino alla concorrenza di Fior. 63.90 di Capitalo, o di altri Fior. 400.00 di spese prossimativa solva liquidazione, e gli ha nominato in Curatore speciale questo Avvocato D.r Businelli onde lo rappresenti in tale pendenza.

Si eccita pertanto esso Alberti a far pervenire al medesimo Avvocato i creduti mezzi di difesa o nominarsi altro Procuratore, mentre in difetto dovrà ascrivere a se stesso le conseguenze della propria inazione.

Il presente si pubblicherà mediante affissione nei soliti luoghi in Maniago, e triplice inserzione nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura di Maniago

li 23 settembre 1866.

Il R. Pretore
GERALDI

De Marco Alunno

N. 24076.

p. 1.

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che nel 24 p.v. novembre dalle ore 10 alle 2 pom. avrà luogo il IV. esperimento d'Asta sopra Istanza della signora Costanza Antivari - Gussalli contro il minore Vincenzo Lininger rappresentato dal Padre Guglielmo Lininger, dei beni ed alle condizioni indicate nell'Editto 15 giugno passato N. 16113 inserito nei Numeri 56, 57 e 58 della Gazzetta Ufficiale di Venezia.

Locchè si pubblicherà come di metodo e inserito per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura Urbana

Udine li 2 ottobre 1866.

per Consigliere Dirigente in permesso

il R. Aggiunto

fr. STRINGARI

fr. NORDIO Acc.

GIORNALISMO

E' uscito in Venezia col giorno 6 un nuovo Giornale quotidiano politico, intitolato

DANIELE MANIN

colla collaborazione di

Carlo Pisani

Condizioni d'abbonamento:

In Venezia per un mese L. 1.—

In Provincia franco di posta L. 1.60

così in proporzione per più mesi.

Un numero separato un soldo.

Gli abbonamenti si scrivono all'ufficio del Giornale al Ponte delle Ballotte Calle dei Monti n. 4098 in Venezia.

In Provincia da tutti i librai

PRESSO IL LIBRAJO

LUIGI BERLETTI

In Udine

trovasi vendibile

LA BIBLIOTECA LEGALE

diretta dall'avv. Giulio Cesare Sonzogno

Manuale Pratico dei Tutori, Curatori, Padri di Famiglia ecc.	il. 2.50
Manuale dei Conciliatori secondo il Codice di procedura Civile, la Legge sull'ordinamento Giudiziario ecc.	3.—
Legge sui lavori pubblici con note e schiarimenti	1.50
La nuova Legge sull'espropriazione	.60
Leggi e Regolamento per l'organizzazione e mobilitazione della Guardia Nazionale	1.—
La nuova Legge Comunale e Provinciale con regolamenti e schiarimenti, operetta utile ai Sindaci, Consiglieri, Segretari comunali, elettori, ecc.	1.50
Nuova Legge e Regolamento sui diritti degli autori delle opere d'Ingegno	2.—
Disposizioni sulle Corporazioni Religiose e sull'asse ecclesiastico	.50
Codice della Sicurezza Pubblica	1.50
Istruzioni per pubblici Mediatori, agenti di cambio e sensali	.60
Legge per unificazione dell'Imposta sui fabbricati	.60
Nuove Leggi sulle tasse di Bollo della Carta Bullata e sulla registrazione e tasse di Registro	1.50
Raccolta delle Leggi e dei Decreti aventi vigore nella provincia del Friuli per cura dell'avv. T. Vatri	
Nuova Biblioteca Legale, in edizione economica, Codice Civile, Codice di Procedura Civile, di Procedura Penale, Codice Penale, Codice di Comm.	
Regolamento per l'esecuzione del Codice Civile, Disposizioni transitorie, Regolamento generale per l'esecuzione del Codice, Legge per l'ordinamento Giudiziario, Nuove norme per il patrocinio gratuito dei Poveri	
Teoria Militare per la Guardia Nazionale e per l'Esercito, edizione corretta secondo le ultime modificazioni	1.—
Regolamento di servizio e di disciplina per la Guardia Nazionale	1.—
Molli; Manuale del Militi Nazionale ossia il Codice della Guardia Nazionale spiegato nei diritti che conferisce e nei doveri che impone	2.50

GLI ANNUNZI SUL GIORNALE DI UDINE.

Gli annunzi sui giornali non sono soltanto una moda, ma una necessità e un mezzo di facilitare il conseguimento di parecchie cose che interessano la vita pubblica e la privata.

La pubblicità sui Giornali di ogni loro Atto è ormai addottata da tutte le amministrazioni tanto governative che municipali; ed a tutti i cittadini, e più agli uomini d'affari, deve importare grandemente di conoscere codesti Atti ed Annunzi. Sotto questo rapporto il Giornale di Udine ogni giorno recherà qualcosa di nuovo, ed in specie adesso che ogni giorno vengono in luce Proclami e Ordinanze per porre in assetto secondo le Leggi italiane la nostra Provincia.

Ma eziandio gli Annunzi de' privati hanno una grande importanza nei rapporti industriali e commerciali. Non v'ha Giornale che non dedichi almeno un'intera pagina agli Annunzi. Oltre l'Inghilterra, la Francia, la Germania e l'America che sotto tale aspetto godono di incontrastata preminenza, l'Italia ha compreso questa necessità, e gli Annunzi costituiscono una speculazione dei grandi Fogli dei principali centri di popolazione.

Ormai aperte le comunicazioni con tutte le provincie italiane, la Provincia del Friuli appartiene oltretutto politicamente, anche per lo scambio di industrie e per interessi di varia specie al resto d'Italia; quindi importa dare ai fabbricatori e commercianti italiani di porsi in comunicazione con noi. A codesto possono giovare gli Annunzi, ed è per ciò che loro riserviamo tutta la quarta pagina.

Il prezzo ordinario di un annunzio sul Giornale di Udine è stabilito in cincosimi 25 per linea.

Società o privati che volessero inserire annunzi lunghi o frequenti, potranno ottenere qualche ribasso sul prezzo mediante contratti speciali per anno, per semestre o per trimestre.

Le inserzioni si pagano sempre anticipate.

6 Settembre 1866.

AMMINISTRAZIONE
del Giornale di Udine
(Meridocchio N. 254 L. Piano)